

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Studenti e carcerati Autoritratti per svelarsi

La mostra «Il museo provato» nasce da un progetto educativo. Fino al 22 maggio alla Gamec

SUSANNA PESENTI

Puoi essere una fesset-
ta, la gamba che calciava il pallone
quand'eri libero, un tatuaggio
sbagliato che non potrai più togliere.
Ma anche un sorriso, una testa rapata,
un braccio che guida il motorino con
il quale hai avuto un incidente e il
braccio si è rovinato, ma almeno non
è stato amputato e funziona ancora.
Sono alcuni dei ritratti fotografici,
riassunti identitari, personalissime
sineddoche elaborate per la mostra
«Il museo provato» che sarà inaugurata
in Gamec oggi alle 18-30 nella sala
Caleidoscopio e resterà aperta fino al
22 maggio.

«Uno spazio piccolo per un lavoro
grande» riassume Giovanna Brambilla,
responsabile dei Servizi educativi del
museo che ha guidato il progetto,
realizzato con il contributo della
Fondazione della Comunità bergamasca,
che ha coinvolto due gruppi di detenuti
della Casa circondariale di via Gleno
e un gruppo di studenti della IV A
dell'istituto Vittorio Emanuele II
nell'ambito di un percorso
interdisciplinare tra arte, letteratura,
e educazione alla legalità.

L'idea nasce con la mostra «Il
museo privato», esposizione di opere
prestate alla Gamec, di solito non
visibili nei musei proprio perché
proprietà di collezionisti.

«Il Museo privato» - spiega

Brambilla - portava fuori, sotto lo
sguardo di tutti, opere di grande
pregio, in nome della condivisione
dell'arte. Anche il nostro progetto
nella casa circondariale si basa sulla
creazione di testi che possano uscire
dalle mura per raggiungere chi è fuori». Da
settembre a marzo, studenti e detenuti
si sono confrontati con le opere della
mostra, viste da vicino o attraverso il
catalogo, immagini ad alta definizione e
filmate. Ognuno ha scelto l'opera che più
lo rappresentava e ne ha spiegato le
ragioni producendo una scheda. Con le
schede e le foto delle opere è stato
ricostituito, in copia unica e con la
medesima grafica, un nuovo catalogo,
«Il museo provato» che sarà il cuore della
nuova mostra, esposto e consultabile
dal pubblico. «Il lavoro sull'identità si
è approfondito - continua la storica
dell'arte - prendendo spunto dall'opera di
John Coplans presente in mostra: un
autoritratto fotografico realizzato dall'
autore usando non il volto, ma parti del
corpo isolate.

Abbiamo chiesto a studenti e detenuti
di fare lo stesso lavoro su di sé, usando
immagini in bianco e nero, simili a
documenti di una storia che lascia il
segno. I risultati sono sorprendenti e la
mostra mescola le foto di studenti e
detenuti. Anche qui, la scelta dell'
immagine è stata da ciascuno moti-



1. Come parte del mio corpo da fotografare ho scelto i capelli che, secondo me, rispecchiano molto la personalità di ognuno, a seconda di come vengono portati. Inoltre il modo in cui una persona li tocca, li sposta, li lega, dice molto rispetto al suo stato d'animo in quel momento.

ELENA

2. La parte del corpo che ho voluto fotografare per la mostra è la mia mano. È perché essa mostra gran parte della mia personalità; le mie mani hanno fatto e fanno per me grandi cose, dalle più problematiche alle soluzioni soddisfacenti... ma ciò che fanno di più importante è la Musica.

RENATA



3. Ho deciso di fotografare la mia testa per vari motivi. È rasata, senza capelli, perché qui è una comodità: non ho capelli che possano inzupparsi, annodarsi o essere in disordine. La testa è la centralina di ogni cosa, l'idea di non avere niente che separa la mia cute dal mondo mi dà la sensazione che rumori, pensieri e parole possano penetrare liberamente e naturalmente nel mio cervello. Perché la testa di un uomo rappresenta la sua mente, che può essere dura, quadrata, scaltra. In passato la mia è stata definita calda e poi stramba.

DAVID

L'attività della Galleria nella casa circondariale

Qui si fa «arte per tutti» spazio d'incontro e di dialogo

L'attività della Gamec nella casa circondariale di Bergamo ha avuto inizio nel 2006, con un piccolo progetto pilota. Il museo non realizza progetti sociali ma progetti culturali, «Arte per tutti» è la parola d'ordine alla base dell'attività dei Servizi educativi del museo, che si richiamano alla Costituzione e all'articolo 27 della Dichiarazione Universale

dei Diritti dell'uomo: «La Gamec desidera portare avanti l'idea di Museo come spazio di dialogo, di confronto, di studio e di integrazione». Per la qualità delle proposte, dello staff, e la particolare attenzione riservata ai bambini, i Servizi educativi della Gamec hanno ricevuto nel 2006 il Premio Alta Qualità per l'Infanzia.

vata, svelando ragioni profonde, spesso emozionanti, mai banali. Questo è il «Museo provato», un museo che da privato è diventato condiviso, studiato, e infine «provato», nella sua infinita accezione di significati». I due gruppi hanno lavorato separati, in classe con la professoressa Annamaria Belifemmine e in carcere con le docenti Silvia Orlandi e Adriana Lorenzi (trait d'union la stessa Giovanna Brambilla, che è anche docente di Storia dell'arte) poi si sono incontrati. «Voglio ringraziare - afferma la responsabile dei servizi educativi Gamec - il direttore del carcere Antonino Porci-

no e la responsabile dell'area trattamento Anna Maioli che ci hanno permesso di realizzare un momento significativo dal punto di vista culturale e umano».

Gli studenti sono potuti entrare in via Gleno il 30 marzo e incontrare nel teatro della casa circondariale i detenuti della sezione comune e del penale che partecipano al progetto. Insieme hanno realizzato gli autoritratti in mostra. «Sono stati momenti intensi, per gli studenti è stato un momento di crescita personale e di cittadinanza, oltre gli stereotipi e le paure».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival Cultura, arte urbana e foto in scena Mario Cresci e i suoi allievi

L'arte di un grande maestro della fotografia e la creatività dei giovani: Mario Cresci e i suoi studenti sono oggi al centro di un'esposizione promossa nell'ambito del Festival internazionale della cultura Bergamo.

L'appuntamento è alle 14, in sala Alabastro, al Centro Congressi Giovanni XXIII: in mostra i lavori del Laboratorio fotografico curato da Mario Cresci, tra gli esponenti di maggior rilievo del

panorama artistico italiano. Tempo permettendo, dalle 8,30 alle 14, nel piazzale degli Alpini, alcuni studenti delle classi 3^a, 4^a e 5^a della Scuola d'Arte Andrea Fantoni di Bergamo, coordinati dal preside Corrado Spreafico, realizzeranno un intervento decorativo temporaneo d'arredo urbano, a forma di pesce. Il progetto è uno di quelli presentati lunedì 4 aprile, durante l'incontro «Piedarter... guarda dove

metti i piedi». Per quanto riguarda la fotografia, nel pomeriggio, verrà srotolato un nastro fotografico di 100 metri. Realizzato su stoffa, il «rullino» sarà composto da 40 lavori, scelti tra gli oltre 170 realizzati dai ragazzi, quale risultato finale del laboratorio di fotografia che ha registrato 170 iscritti provenienti da sei istituti: liceo scientifico statale Lorenzo Mascheroni, liceo artistico statale Giacomo e Pio Manzù,

liceo linguistico Falcone, Scuola d'Arte Andrea Fantoni, liceo e Ite Maironi da Ponte, Istituto statale di Istruzione secondaria superiore Ettore Majorana. Gli allievi si racconteranno attraverso le immagini. Cresci, dalla fine degli anni Sessanta, usa infatti il linguaggio visivo come pretesto per investigare la veridicità del reale. Dal 1991 al 2001 direttore dell'Accademia Carrara delle Belle arti, attualmente docente di

«Teoria e metodo della fotografia» all'Accademia di Brera di Milano, ha illustrato ai giovani la fotografia come forma di scrittura, capace di arricchire altri linguaggi espressivi. «La fotografia - afferma Mario Cresci - entra nella città. Il linguaggio fotografico è patrimonio comune tra i giovani che, attraverso le immagini, raccontano le loro storie. Le foto diventano un diario di bordo. I workshop sono stati un'occasione di animazione culturale e creativa per mettere i giovani nella dimensione libera di esprimere con macchine digitali, cellulari, pc, il loro immaginario, il loro pensiero artistico, che trasfigura la realtà partendo dal visuto. La fotografia, che non è altro che scrivere con la luce, tra-

duce proprio questo immaginario sensoriale in racconto visivo. Il tema delle Passioni espresse per immagini è stato un pretesto per raccontarsi in sequenza».

Sabato alle 21, sempre nell'ambito del Festival della Cultura, è in programma al Teatro Donizetti il concerto dell'Orchestra Sinfonica de La Juventud Zulia «Rafael Urdaneta» El Sistema (e domani sera alle 21 al PalaFaccetti di Treviglio). Promosso con Fundación del Estado Para el Sistema Nacional de Orquestas Juveniles e Infantiles de Venezuela, il concerto ha il patrocinio del Consolato Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela di Milano. Ingresso gratuito previa prenotazione sul sito www.bergamofestival.it.